

**CORTE D'APPELLO DI VENEZIA**

**INAUGURAZIONE  
ANNO GIUDIZIARIO 2021**

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE  
DEGLI AVVOCATI DI VENEZIA**

**ECCELLENTISSIMA SIGNORA PRESIDENTE**

**ECCELLENTISSIMO SIGNOR PROCURATORE GENERALE**

**EMINENZA**

**AUTORITÀ CIVILI E MILITARI,**

**SIGNORI MAGISTRATI,**

**SIGNORI DIRIGENTI AMMINISTRATIVI E COLLEGHI**

**SIGNORE E SIGNORI**

La cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario si celebra all'inizio di quello che tutti auspichiamo sia un Nuovo Anno, in un 2021 che vogliamo si metta alle spalle il suo predecessore,

il cui numero sinistro preferisco neppure citare.

Anche in forma del tutto contenuta rispetto alla consueta splendida cornice in cui abbiamo avuto modo di confrontarci istituzionalmente negli anni scorsi, sono lieto che si sia voluta mantenere la tradizione con questa “Inaugurazione Speciale” come definita dal Presidente della Corte di Appello, alla quale mi è dato l’ho l’onore di partecipare in rappresentanza degli Ordini del Distretto di questa Corte d’Appello.

## §

I tempi ristretti che la Cerimonia ha dovuto darsi, mi inducono a rivolgere immediatamente l’attenzione sulle riflessioni finali che la Presidente della Corte ha voluto esporre nella parte conclusiva e che, in estrema sintesi, ripropongono l’annoso tema di una “crisi della giustizia” che non sembra avere limiti nel suo costante aggravamento.

Non a caso l’efficienza della giustizia civile costituisce una delle principali raccomandazioni che l’Unione Europea ha rivolto

all'Italia subordinando all'ottenimento di detto obiettivo l'erogazione di una parte dei fondi del **Recovery Plan**.

Si legge nel **Rapporto Colao** "Italia 2020-2020" che si tratta di «*un'occasione irripetibile per trasformare profondamente il Paese ... Nei prossimi due o tre anni possiamo trasformare l'Italia più di quanto si sia saputo fare negli ultimi decenni, se avremo il coraggio necessario per agire con decisione nella riforma del Paese e nell'investimento a favore delle prossime generazioni*».

Coevo il **Rapporto Cottarelli** intitolato "Come ridurre i tempi della giustizia civile".

Entrambe i rapporti forniscono indicazioni per un tempestivo avvio di un'ampia riforma strutturale che persegua l'obiettivo di ridurre i tempi e aumentare la certezza della giustizia civile, come è stato sottolineato anche dalla Presidente del C.N.F. Avv. Maria Masi in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Suprema Corte.

Il nostro Governo, o quello che ne resta, visti gli sviluppi di questi giorni, sta discutendo il Piano Nazionale di Ripresa e

Resilienza per rilanciare il Paese, ove nel capitolo dedicato Digitalizzazione e Modernizzazione della Pubblica Amministrazione, con riferimento alla Giustizia, si prevede di “Accelerare, all’interno di un quadro di riforma condiviso”, Si prevede un Intervento denominato “*Innovazione organizzativa della Giustizia*” che si focalizza sull’istituzione dell’Ufficio del Processo e su tre progetti di riforma del processo civile, dell’ordinamento della giustizia e del processo penale già da tempo pendenti in Parlamento e sui quali è ancora aperto il confronto.

Già la “*riforma della giustizia civile*” con riferimento al disegno di legge di delega presentato il 9 gennaio 2020 dal Governo, analizzata sia dalla *task force* di Colao sia dal gruppo di esperti di Cottarelli, era stata **ritenuta insufficiente**.

Se è noto che un economista illustre come Mario Draghi nel 2011 aveva già quotato che i ritardi della giustizia civile sono pari ad un punto di PIL all’anno ed è altrettanto vero che l’Europa ci chiede e condiziona l’accesso alla risorse del

Recovery Fund (“Next Generation EU”) ad un piano di riforme che renda concretamente efficiente la risposta di giustizia in Italia, sembra naturale conseguenza che il Governo non possa esimersi dall’individuazione di obiettivi che possano immediatamente impattare sulla attuale asfittica situazione, ma soprattutto che abbiano la vocazione di un disegno di medio-lungo periodo, equilibrato e sostenibile.

**Ci si domanda a questo punto come possa essere possibile che il dibattito politico, ancor prima di avvitarsi sulla governabilità politica del Paese, sia rimasto totalmente silente sui temi della giustizia.**

La Presidente della Corte ha evidenziato la carenza di magistrati, che andrà ad accentuarsi sia per il massiccio pensionamento in corso, sia per il rallentamento dei concorsi, carenza alla quale il legislatore ha ritenuto di ovviare attraverso l'immissione di magistrati onorari in misura pari al 61,5% del numero dei magistrati togati.

Nel secolo scorso e precisamente in data 1 maggio 1995

entravano in funzione i Giudici di Pace nominati con decreto del Ministro della giustizia a seguito di una selezione per titoli. Questi Giudici dovevano di fatto sostituire i Giudici Conciliatori mentre la maggior parte del contenzioso prima affidato ai Pretori veniva attribuito al Tribunale Monocratico.

Questa scelta, a distanza di 25 anni è, a mio modesto parere, risultata fallimentare.

Fallimentare perché si è totalmente persa di vista la figura del Magistrato Onorario, giurista esperto che presta la propria opera per un periodo limitato di tempo, anche al fine di acquisire una esperienza che vada ad arricchire il proprio patrimonio professionale.

Si è creata, in un numero importante di Magistrati Onorari, l'aspettativa di un lavoro che, di proroga in proroga, ha assunto le caratteristiche di un lavoro subordinato nominativamente a tempo determinato e soprattutto sempre più impegnativo, vista l'estensione delle competenze che gradualmente sono state loro affidate.

Molti Colleghi hanno trovato in questa attività non più e non solo un arricchimento professionale ma uno sbocco lavorativo rispetto ad una professione che soffre una proletarizzazione oramai endemica.

L'immissione di un numero significativo di Magistrati Ausiliari, anch'essi temo votati a svolgere la loro attività con la medesima *ratio*, ha l'aggravante di affidare a "magistrati non per formazione" il compito di smaltire l'arretrato delle Corti d'Appello, inserendosi cioè in quel secondo grado di giudizio notoriamente già delicato nell'approcciare al percorso giuridico di un giudice di primo grado magari togato.

Nel tentativo di dare il proprio contributo al dibattito, l'Unione delle Camere Civili ha riproposto la creazione di Sezioni stralcio presso gli Uffici con maggiore carico di lavoro, presiedute da un magistrato in pensione o cassazionista e con la presenza di due avvocati.

Ancora una volta non si trae insegnamento dal passato: basta ricordare l'istituzione delle Sezioni Stralcio, negli anni 90, per

concludere come le stesse non siano di certo riuscite a dare una prova performante del loro intervento sulla macchina giustizia. Desta interesse invece la proposta del C.N.F. di affidare ad arbitri lo smaltimento dell'arretrato, così rivitalizzando un istituto che, affidato agli avvocati e quindi a tecnici del diritto tuttora in attività, ha il merito di affidare al diritto la decisione e non ad un esercizio di mera composizione.

Ma anche volendo seguire la strada dell'immissione di "nuove forze giudicanti" a quale personale amministrativo queste potranno fare riferimento?

Anche qui sembra che non si veda come la costituzione di imbuti dal becco assai stretto non vada nel senso della efficienza e della rapidità.

Si pensi allo *smart work* così come è stato fatto svolgere al personale amministrativo della giustizia, quantomeno fino al mese di ottobre, senza la possibilità di accedere agli strumenti di gestione informatica delle cancellerie. La produzione dei magistrati si è trovata nel limbo della rarefatta pubblicazione



dei provvedimenti e delle sentenze con ciò impedendo anche all'avvocatura di acquisire e porre in esecuzione le decisioni.

Parlare di riforme strutturali significa, prima di tutto, revisione delle piante organiche con acquisizione e ripartizione delle risorse che vada a coprire le lacune e non vada a dare ulteriore forza lavoro a chi ne ha proporzionalmente già a sufficienza.

Nel ringraziare il Consiglio dell'Ordine di Venezia per l'apporto di mezzi fornito, la Presidente mi ha indotto ad una riflessione su quella che è una prassi da sempre invalsa su tutto il territorio nazionale, e cioè di fornire supporto agli uffici per le necessità più varie: una Amministrazione dello Stato non può e non deve avere necessità di reperire *aliunde* i mezzi di cui ha bisogno per poter funzionare ed i mezzi per lo svolgimento della propria attività devono essere adeguati e performanti se si vuole dare una risposta efficiente ai cittadini ed alle imprese. Ciò non toglie che gli Ordini continueranno a supportare le esigenze degli Uffici ma sarebbe più utile che la collaborazione degli Ordini fosse focalizzata non solo sulle esigenze materiali

ma su quelle del miglior funzionamento della macchina giustizia per risolvere i problemi organizzativi e di gestione, che insieme possono essere più facilmente individuati ed affrontati e da questo punto di vista Venezia ha da sempre costituito un esempio virtuoso.

La parola tanto cara alla Presidente della Corte "*filiara*" della "**Comunità della giurisdizione**" non può essere monca proprio della sua fonte primaria che è lo Stato.

Ma il ruolo dell'avvocatura nella macchina giustizia non può essere invocato solo quando se ne chiede il sostegno, deve essere un ruolo compiuto ad ogni livello a partire dal "*riconoscimento nella Costituzione*".

Spiace leggere che una magistratura minoritaria si schieri in battaglie di retroguardia per svilire il contributo dei componenti laici dei Consigli Giudiziari per privarli di quel diritto di tribuna che è dovrebbe essere invece invocato a garanzia dei cittadini e delle buone pratiche valutative dell'attività dei singoli magistrati, passo indispensabile per

restituire forza, credibilità e autorevolezza all'esercizio della giurisdizione nel nostro Paese, evitando l'emersione di malcelati intenti di tutelare diritti di casta.

Sul punto è stato assolutamente adamantino l'intervento di ieri del Presidente della Corte di Cassazione Piero Curzio il quale ha affermato come il diritto di tribuna sia da considerare "assolutamente naturale" per l'Avvocatura e l'Accademia.

E perché questo ruolo sia effettivo occorre che la Professione sia regolata da una Legge Professionale adeguata ai tempi ma radicata nella tradizione.

Nel corso di una mia recente audizione alla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati su alcuni progetti di riforma della Legge 31 dicembre 2012 n. 247, che ha ridisegnato l'ordinamento della professione forense, ed è ancora un "cantiere aperto" in attesa di una serie di provvedimenti di attuazione, in tema di accesso alla professione con riferimento alle modalità di svolgimento dell'esame di abilitazione, ho condiviso l'auspicio degli

estensori di detti progetti di legge, di volere una Avvocatura maggiormente al passo con i tempi, in un mondo in continua evoluzione, ma ho dichiarato con fermezza che non si può consentire, oggi meno che mai, che essere al passo con i tempi debba constare in una facilitazione all'accesso nell'avvocatura a scapito della preparazione dei futuri avvocati, laddove lo Stato mantiene doverosamente alto il livello di selezione dei Magistrati con i quali giornalmente i nostri giovani sono chiamati a confrontarsi. Sono convinto che noi per primi dobbiamo esigere che il confronto avvenga ad armi pari.

Particolarmente efficace è stata anche la successiva audizione del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Vicenza Alessandro Moscatelli sulla medesima questione, con spunti propositivi anche in ordine alla necessità di una formazione anche gestionale dell'avvocato che è oggi più che mai amministratore del proprio studio.

Anche con riguardo alle specializzazioni, certamente concettualmente qualificanti per la categoria e per la sua

immagine nei confronti dei cittadini, il percorso di attuazione della legge professionale resta costellato di incertezze e soprattutto non sembra avere chiaro quale sia l'obiettivo da perseguire, anche all'interno dell'avvocatura, già divisa in concreto in macro aree di specializzazione: civile, penale, lavoro, amministrativo, e tributario *in primis*. Bisogna quindi comprendere quale vuole essere il fine di attribuire "l'etichetta" di specialista, quale sia l'interesse sotteso ed a chi faccia realmente capo e, soprattutto visto lo stato in cui versa l'avvocatura, se sia ancora una questione così basilare per risolvere i problemi dell'avvocatura medesima.

Problemi che si acuiranno sempre di più se non si risolve il problema dell'equo compenso. L'abolizione dei minimi di tariffa ha aperto una voragine che la crisi ha reso oramai profondissima. La mente che ha reso possibile questa improvvida destabilizzazione ha completato l'opera di erosione della capacità reddituale degli avvocati con la previsione della costituzione delle società tra professionisti

con socio di capitali. Banche ed Assicurazioni si sono viste servire un piatto di portata che vale un intero pranzo potendo finalmente gestire manipoli di colleghi a basso costo per affidare loro il contenzioso ed abbattere il prezzo da pagare per attingere dal libero Foro, ottenendo anche il beneficio di non avere il costo fisso di uffici legali di numero adeguato a servire il territorio nazionale, spalmando il costo in società partecipate.

In un sistema così poco stabile e variegato, appare un obiettivo assai ambizioso quello di perseguire quella “giustizia predittiva” che sarebbe sicuramente un pilastro di stabilità e orientamento per operatori del diritto e cittadini.

Troppe variabili portano a vedere questo obiettivo irraggiungibile per l'attuale macchina giustizia. Il legislatore stesso si pone quale primo elemento ostativo ad una cristallizzazione predittiva delle decisioni, che trovano infinite variabili non solo nella costante opera di interpretazione integrativa delle norme da parte dei Giudici - che divengono

sempre di più loro stessi legislatori con ciò creando un cortocircuito istituzionale che vede la politica prendere atto a posteriori di quanto oramai la giurisprudenza ha già codificato -, ma anche per i molteplici interventi della Suprema Corte di segno opposto, che neppure le Sezioni Unite spesso e volentieri portano a ricondurre a principi comuni.

I benefici che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale in sistemi di civil law sembrano, soprattutto al mondo economico, la soluzione sistemica ai problemi della giustizia in una visione che però non tiene conto della centralità della persona che consimili sistemi corrono il rischio di porre in pericolo a beneficio solo di una precaria efficienza ed a sicuro scapito della qualità.

## §

Ritengo doveroso rivolgere un ringraziamento ai rappresentanti del nostro distretto presso il C.N.F. e l'O.C.F per l'attività che hanno svolto anche in questo periodo emergenziale .

Nei primi giorni dell'anno sono state presentate "Le Proposte

del C.N.F. per il Piano Nazionale di ripresa e resilienza”. Alcuni dei temi sono oramai da tempi immemorabili sui vari tavoli di confronto con la politica e la magistratura: si pensi ai riti alternativi, al già accennato smaltimento dell’arretrato affidato ad arbitrati, alla necessità di una formazione manageriale dei capi degli uffici giudiziari, all’affidamento ai professionisti di alcune procedure o fasi vedi i decreti ingiuntivi e così con una premessa di fondo *“Se il punto di partenza sono le «buone riforme», per potenziarne gli effetti bisogna cambiare radicalmente la filosofia di intervento e individuare come obiettivo finale la persona e il suo bisogno di tutela. La proposta del Consiglio nazionale forense è volta al raggiungimento di questo risultato attraverso tre coordinate essenziali strettamente interconnesse ossia quelle della razionalizzazione e semplificazione dell’esistente, dell’investimento nell’organizzazione della giustizia, nell’implementazione delle professionalità di alto livello e delle competenze specifiche degli operatori del settore.”*. Principi sui quali si attende, come già



detto, l'apertura di un serio dibattito politico ed anche, come richiesto dall'Organismo Congressuale Forense, un confronto con l'Avvocatura affinché possa fare proprie queste istanze alle quali dovrà dare contenuto operativo.

Un ringraziamento sentito va ai Presidenti degli Ordini degli Avvocati del Distretto con i quali abbiamo affrontato con grande spirito di collaborazione, e spesso risolto, le difficoltà – e non sono state poche -, che hanno reso assai faticosa la pur parziale ripresa dell'attività, gestendo assieme ai Capi degli Uffici dei loro Circondari tutta la fase organizzativa che ha portato alla ripresa dell'attività di udienza.

Altrettanto è a dirsi per le Associazione Forensi e le Camere territoriali che, a loro volta, hanno fatto da tramite tra gli iscritti e l'Ordine collaborando a fornire possibili soluzioni alle emergenze che giornalmente si sono presentate.

Un grandissimo ringraziamento va ai miei Consiglieri che sono stati un motore indispensabile nel travagliato anno appena

trascorso dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia, sempre in prima linea nell'offrire il proprio fattivo contributo per un sicuro ed effettivo esercizio della funzione giurisdizionale, con un lavoro che è stato davvero enorme e che ritengo opportuno seppur sommariamente ricordare con ciò di fatto accomunando tutti gli Ordini del Distretto che hanno dovuto affrontare le medesime incombenze emergenziali.

All'affacciarsi dell'emergenza sanitaria da Covid-19, il Consiglio ha subito richiesto lo scaglionamento delle udienze e l'attivazione di altre misure volte ad evitare pericolosi assembramenti all'interno degli Uffici, così da salvaguardare il diritto alla salute di tutti gli operatori della Giustizia (Avvocati, Magistrati e personale amministrativo), nonché di tutti coloro che in qualità di parti, testimoni, consulenti e periti frequentano le sedi giudiziarie.

Quando il Paese è stato stretto nella morsa del lock-down, si è dovuto fare i conti con la nota inadeguatezza logistica dei Palazzi di Giustizia veneziani e, soprattutto, con la scarsità delle

risorse finanziarie e di personale che affliggono in particolar modo il Distretto Veneto e che hanno reso ancor più difficoltosa la fase della rimodulazione delle attività di udienza e di quelle di cancelleria.

Ciononostante, il Consiglio, grazie anche all'apporto delle Associazioni forensi, ha profuso ogni sforzo per portare a compimento i necessari protocolli organizzativi e fornire tutti i pareri richiesti dai singoli Uffici Giudiziari, entrando sempre nel merito e mai lasciando intentata la possibilità di incidere su detti provvedimenti per ottenere tutto quanto possibile affinché l'attività giudiziaria e le attività amministrative ad essa funzionali potessero riprendere e proseguire in sicurezza.

Tutto ciò è stato perseguito in unità d'intenti con i vertici degli Uffici Giudiziari, attraverso un confronto continuo, leale e costruttivo, che ha sempre messo al primo posto gli interessi dei fruitori del sistema Giustizia.

Il 4 marzo 2020, all'alba dei primi effetti della pandemia,

abbiamo sperimentato con i Magistrati della Corte d'Appello le udienze da remoto diventando un punto di riferimento sul territorio nazionale con il primo tutorial per la piattaforma Teams.

Abbiamo sottoscritto con la Presidente della Corte d'Appello e con il Procuratore Generale della Repubblica un Protocollo d'intesa per lo svolgimento delle udienze penali da remoto che ha mantenuto, per quanto possibile, intatte le garanzie costituzionali, lasciando ai difensori sempre la possibilità di scegliere la via del processo in aula.

Abbiamo sottoscritto con la Presidente del Tribunale per i Minorenni di Venezia ed il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, Protocolli d'intesa per lo svolgimento delle udienze da remoto, sia per il settore civile che per quello penale.

Abbiamo portato avanti unitamente ai Magistrati della Corte d'Appello un protocollo per le udienze civili che conserva

tuttora l'ambizione di tracciare linee comuni in tutto il Distretto della Corte di Appello, nel rispetto di tutti i protocolli circondariali, in modo da consentire ai Colleghi che operano nei vari Tribunali, di potersi riferire a principi comuni.

Abbiamo sottoscritto con il Presidente del Tribunale di Venezia, che ringrazio particolarmente per essere un costante punto di riferimento di interlocuzione con l'Avvocatura, sempre disponibile ad una fattiva collaborazione per la soluzione dei giornalieri problemi, un Protocollo per lo svolgimento delle udienze civili tramite collegamento da remoto e tramite trattazione scritta.

Abbiamo contribuito a perfezionare il sistema di prenotazione telematica delle udienze di convalida di sfratto e delle udienze di pignoramento presso terzi, nonché il sistema di prenotazione degli accessi all'U.N.E.P. di Venezia.

In collaborazione con la Procura della Repubblica di Venezia, abbiamo attivato il servizio di richiesta e trasmissione

telematica delle certificazioni relative alle iscrizioni sul Registro delle notizie di reato a norma dell'art. 335 C.p.p., nonché il servizio di richiesta di appuntamento per l'accesso alla cancelleria della Procura della Repubblica di Venezia.

Su richiesta del Presidente Vicario della Corte d'Appello di Venezia, abbiamo predisposto una lista di avvocati "volontari" che fossero disponibili a rendersi sostituti, ex art. 102 c.p.p., così da sopperire alle esigenze emergenziali ed assicurare il divieto di assembramento ed il mantenimento di distanze minimali predeterminate tra le persone.

Abbiamo favorito l'avvio del processo penale telematico, offrendo tutto il supporto tecnico necessario sia ai nostri iscritti che agli Uffici giudiziari.

Abbiamo avviato, in collaborazione con le cancellerie ed i Magistrati della Corte d'Appello e del Tribunale, la fase di sperimentazione di una "APP" multifunzione per smartphone contenente plurime utility, tra cui quella denominata "salta

code udienze” che ci permette di monitorare in tempo reale lo svolgimento dell’udienze sul ruolo, e quelle che consentono la prenotazione degli accessi nelle cancellerie, con l’obiettivo di evitare assembramenti sia all’esterno che all’interno dei Palazzi di Giustizia.

Siamo convinti, poiché in perfetta sintonia con la Presidente Marini vediamo *“la crisi come un’opportunità”*, che le virtuose prassi instaurate in questi mesi non verranno abbandonate al termine della pandemia ma costituiranno una florida eredità per il futuro, **purchè non si confonda il concetto di emergenza con quello di eccezione e si prenda dalla sperimentazione emergenziale quello che non possa avere ricadute sul diritto alla difesa e sulla dialettica delle parti in un giusto processo.**

Non posso dimenticare di rivolgere un grazie sentito al Sindaco di Venezia che ha inaugurato lo scorso 11 settembre la Nuova Casa dell’Ordine degli Avvocati di Venezia in una finestra temporale che ci aveva illuso che il peggio fosse passato.

## §

La Presidente della Corte celebra oggi una inaugurazione emotivamente importante che certamente resterà nel suo cuore, come testimoniano le parole che ha dedicato alla Toga che ha offerto in dono alla Corte.

Ma quella Toga che oggi ha indosso, la indosserà sempre come una seconda pelle al di là delle incombenze legate alla legge sui limiti anagrafici al proprio servizio, perché è un Magistrato che ha amato e ama la sua Professione.

Ho avuto modo di poter condividere con Lei Signora Presidente alcune delle pagine più difficili della recente storia nazionale e veneziana, tutte concentratesi in questi lunghi mesi, a partire dall’*Acqua Granda* del 2019 e sono convinto che mancherà a Venezia quell’impulso di forza volitiva che ha impresso a tutte le attività che ha intrapreso in questi quattro anni, e sono davvero numerose, lasciando a chi Le succederà un patrimonio di progetti che sono stati tutti avviati su solide basi.

L’onestà intellettuale che ha dimostrato anche nel commentare



le vicende che hanno travolto il CSM e che sembrano ben lungi dal trovare una soluzione, dimostrando come il rapporto tra magistratura e politica sia una pastoia dalla quale oramai ne l'un potere nell'altro riescano a fare a meno. Ciò anche per colpa di quella "porta girevole" - come il Presidente Flick nel suo recente libro "La Giustizia in crisi: dalla Pandemia quali opportunità da cogliere, con quali intese?" l'ha definita -, porta girevole utilizzata in questi anni troppo di frequente dai magistrati entrati in politica.

Abbiamo bisogno di "*scribacchini*" che possano dirigere gli Uffici Giudiziari, con l'esperienza di chi ha saputo pronunciare sentenze ed ha assimilato dall'interno la complessità dell'organizzazione burocratica, uniti a quel necessario carisma che attua quell'amalgama vincente che Lei Presidente ha dimostrato di saper sintetizzare.

\*

Nel ringraziarvi per l'attenzione mi associo all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 nella convinzione, quest'anno, che **la**

**buona volontà di tutti lo renda migliore di quello trascorso**

anche perché sarebbe davvero difficile il contrario.